

Le dimissioni del governo

Il segretario dc propone che si approvino Finanziaria e bilancio e poi riprendano le procedure della crisi



Arnaldo Forlani



Giulio Andreotti



Ciriaco De Mita

De Mita dice: «Congeliamo Gorla»

«Congelare» la crisi, approvare bilancio e Finanziaria. De Mita dice «Ho sentito gli altri segretari, mi pare siano d'accordo con questa procedura. Del resto, l'impegno era prima la Finanziaria e dopo il chiarimento. E ora, a crisi aperta, mi pare che anche quelli che avevano sospetti sulla reale portata del chiarimento, possano esser più tranquilli.»

Non è facile, ma non mi pare vi sia altra scelta. I tempi sono stretti. Un nuovo governo dovrebbe rifare tutto daccapo e non ce la faremo mai. Non credo ce la faremo nemmeno se ripresentasse questa stessa Finanziaria. E allora? «E allora si tratta di procedere prima di tutto a questi atti. Dopo, il chiarimento della crisi potrà riprendere il suo cammino. Del resto l'accordo mi pare fosse questo prima l'approvazione della Finanziaria e poi il chiarimento. E adesso direi che a crisi aperta anche quelli che avevano qualche sospetto sulla reale portata del chiarimento possono essere più tranquilli.»

Il congresso democristiano sarà rinviato a Bari dal 26 al 30 aprile ma la apertura della crisi ha spinto il vertice dc (sembra senza grossi dissensi) a rinviare l'annuncio. «Mi pare che la necessità di un rinvio sia nelle cose - ha detto ieri De Mita - Certo non potrà trattarsi di un rinvio di poche settimane, perché la situazione politica si è fatta complessa. Né credo, potremo tenere il congresso il prossimo autunno, perché dovremmo avviare le necessarie procedure in agosto. Di quanto slitterà, allora, l'assise dc? Gianni Fontana, responsabile organizzativo dello scudocrociato, azzarda una ipotesi: «Forse un anno esatto. Ma è presto per dirlo».

FEDERICO GEREMICCA ROMA Prudenti, prudentissimi. Rotto il «vaso di cocco» del governo Gorla i leader democristiani muovono adesso passi lenti e guardinghi. «Tocca al capo dello Stato decidere quale via imboccare», ripetono con cautela. Dopo le bufere dei giorni scorsi e le raffiche dei «franchi tiratori», è in una trincea fatta di preoccupazione e di prudenza che si è insomma ritirato lo stato maggiore dc. La decisione è matura, rapida mente, ieri mattina nella riunione del «comitato di crisi» scudocrociato riunito d'urgenza a piazza del Gesù De Mita, Forlani, Scotti, Bodrato, Martinazzoli e Mancino sono rimasti a colloquio per un'ora o poco più (Subito dopo il segretario ha incontrato a lungo Benigno Zaccagnini). Non c'è voluto molto per concordare una posizione alla quale i leader dc paiono voler restare saldamente ancorati. «Tocca al presidente decidere» Solo Ciriaco De Mita dice qualcosa di più.

«Credo proprio di sì». Rinvio alle Camere di quel che resta del governo Gorla, dunque non per una nuova fiducia ma per una nuova fiducia. Intanto il Parlamento, formalmente, non gliela ha mai tolta, anche se è evidente che Gorla non poteva rimanere ancora lì a farsi sparare addosso. Comunque, ripeto, il problema adesso è quello di trovare il modo per approvare bilancio e Finanziaria. Bisognerà studiare il siste-

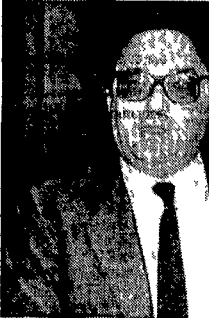
nello scudocrociato una partita complessa e tutt'altro che decifrabile. Per il leader dc, inoltre, essa nasconde una inedita difficoltà per la prima volta dopo un bel po' di anni, infatti, le sue truppe si presentano all'appuntamento con la crisi di governo ufficialmente ed esplicitamente divisa in correnti in guerra tra di loro. Lo scontro tra i gruppi (sinistra, andreottiani e «grande centro») aveva fino a ieri per posta la carica di nuovo segretario dc e la poltrona che era stata «temporaneamente» occupata da Gorla. Ora, rinvio sine die il congresso fissato per aprile, gli appetiti si sono rapidamente concentrati sul seggio più alto di palazzo Chigi. Ognuna delle tre correnti ha almeno un candidato a sinistra potrebbe mettere in campo lo stesso De Mita (se il segretario dovesse sciogliere la sua riserva) gli andreottiani rianunciare il «seggio Giulio», il «grande centro» rimettere in pista l'intramontabile Forlani. Di tutto ciò la Dc già discute. Ma a bassa voce, e dietro le quinte. Perché De Mita ed i suoi hanno un altro problema da risolvere: prima ottenere che a Palazzo Chigi torni un dc. Non è conquista scontata. Per due ragioni, soprattutto. La prima dalla crisi del governo Craxi ad oggi (cioè in un anno esatto) già tre esecutivi a guida dc (quello Fanfani e i due Gorla) hanno fatto rapidamente naufragio (e Andreotti, presidente incaricato, fallì addirittura prima di iniziare). La cosa non testimonia certo di una buona tenuta dei governi a guida dc. La seconda il Psi (e non solo il Psi) si appresta a far pesare non poco il fatto che ad affossare Gorla, a volere la crisi del suo governo siano stati proprio i «franchi tiratori» provenienti dalle file scudocrociate. «La Dc non può credere di cambiare la guida dei governi secondo il mutare dei propri equilibri interni», accusano già i luogotenenti di Bettino Craxi. E non è stato certo per caso che Martelli ha invocato la settimana scorsa il ritorno del suo segretario alla guida del governo e che De Michelis (appena caduto Gorla) ha subito spiegato che non è affatto detto che «data la situazione» a palazzo Chigi debba tornare un dc. La prossima mossa socialista potrebbe proprio consistere nel chiedere ufficialmente a Cossiga di non affidare ad un dc l'incarico di formare il governo. Nello scudocrociato molti lo temono. Ma c'è qualcuno, invece, che lo spera. Perché è questa, forse, l'unica mossa che farebbe ricompattare, almeno per un po', una sempre più divisa Dc.

Intervista a De Michelis dopo la segreteria socialista Ma il Psi chiede che il governo ritorni alle Camere per la fiducia

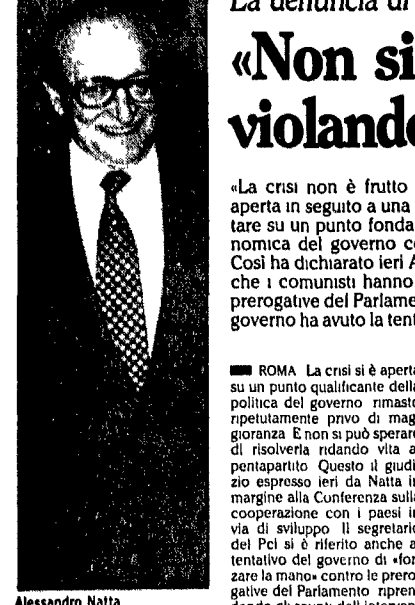
I «filogoriani» sono oggi i socialisti. Gianni De Michelis spiega, in questa intervista, le ragioni della posizione assunta. De Mita non ha nemmeno informato Craxi di quanto stava meditando. La situazione ingovernabile è figlia della crisi della Dc. Tutto è successo nel Consiglio dei ministri quando si è alzato a parlare Andreotti. Farete un solo nome a Cossiga? Niente nomi, un ragionamento. BRUNO UGOLINI «Morto Gorla? Eviva Gorla!» Non è una parolaccia: è un vecchio detto popolare. È la possibile sintesi della posizione assunta dai socialisti. Cerchiamo di farci spiegare da Gianni De Michelis, capo del gruppo dei deputati socialisti alla Camera, quelle sedici righe di documento, frutto di un'ora di discussione ieri nel «summit» di via del Corso. Il partito socialista era stato avvisato circa la volontà della Dc di prendere fi-

non era stata assunta quando, ad esempio, era stata bocciata la tabella che riguardava la presidenza del Consiglio. Perché? Perché si è attesa la bocciatura della tabella che riguardava il ministero delle Finanze? E così a questo punto vi presentate al paese chiedendo la riconferma di Gorla? Siamo venuti a conoscenza di tale determinazione soltanto nel corso della riunione del Consiglio dei ministri. Ecco come sono andate le cose. Giovanni Gorla ha aperto l'incidento chiedendo se c'era ancora una maggioranza disposta ad appoggiarlo. Il nostro compagno Giuliano Amato, vicepresidente del Consiglio ha parlato per primo e ha formulato il suo «sì» a nome dei socialisti. Subito dopo ha preso la parola Giulio Andreotti. E così, uno dopo l'altro tutti i ministri democristiani hanno espresso il loro «no». Essi ritenevano che a quel punto Gorla avrebbe dovuto dimettersi. Nessuno ha spiegato bene perché. Eppure una tale scelta sarebbe dovuta avvenire dopo la approvazione della legge finanziaria e del bilancio dello Stato. Quando siete stati informati, allora, di una così seria decisione, quella delle dimissioni? Siamo venuti a conoscenza di tale determinazione soltanto nel corso della riunione del Consiglio dei ministri. Ecco come sono andate le cose. Giovanni Gorla ha aperto l'incidento chiedendo se c'era ancora una maggioranza disposta ad appoggiarlo. Il nostro compagno Giuliano Amato, vicepresidente del Consiglio ha parlato per primo e ha formulato il suo «sì» a nome dei socialisti. Subito dopo ha preso la parola Giulio Andreotti. E così, uno dopo l'altro tutti i ministri democristiani hanno espresso il loro «no». Essi ritenevano che a quel punto Gorla avrebbe dovuto dimettersi. Nessuno ha spiegato bene perché. Eppure una tale scelta

zione assurda. La Dc ha annullato d'un colpo e in modo confuso una linea sostenuta per un intero mese. È stata pronunciata la frase «governo a termine». Un'altra staffetta? Non si possono affrontare in modo semplicistico tali questioni. La situazione è deteriorata da un anno. Ogni cittadino si avvede che le difficoltà a governare il paese nascono dalle difficoltà interne alla Dc. La lite non è più, come poteva sembrare a qualcuno un anno fa, tra i socialisti e la Dc. È stato un anno in cui si sono susseguiti una serie di episodi che hanno coinvolto la Dc. È la sua crisi sul tappeto. Avete parlato di nuovi rimedi politici e istituzionali. Quali? Discuteremo. Nell'agenda ci sono le riforme istituzionali. La riforma dei regolamenti parlamentari non è una nostra pregiudiziale politica come si è voluto dire, ma una pregu-



Gianni De Michelis



Alessandro Natta

La denuncia di Natta nell'aula di Montecitorio «Non si può proseguire così violando ogni regola»

«La crisi non è frutto di giochi politici, ma si è aperta in seguito a una grande battaglia parlamentare su un punto fondamentale della politica economica del governo com'è la legge finanziaria». Così ha dichiarato ieri Alessandro Natta, rilevando che i comunisti hanno «difeso in modo fermo le prerogative del Parlamento in un momento in cui il governo ha avuto la tentazione di forzare la mano».

Da La Malfa un no al rinvio «E forse qualcun altro ha votato contro per dar la colpa alla Dc»

ROMA Sono circolate ieri tra i partiti laici, le prime ipotesi sulla soluzione della crisi di governo. Per Giorgio La Malfa «occorre un accordo forte. Dc Psi e l'attribuzione della presidenza del Consiglio a uno dei leader dc». Questa soluzione andrebbe poi «ratificata dal congresso dc». Sarebbe questo il modo migliore ha proseguito il segretario repubblicano per ridurre il fenomeno dei franchi tiratori. «Il governo Craxi è durato quattro anni pur essendo stato batuto duecento volte in Parlamento. C'era però un accordo politico e un governo forte», osserva La Malfa. Ma è vero che i franchi tiratori vengono tutti dalla Dc? Con una mezza ipotesi ai socialisti La Malfa risponde che «va considerata l'eventualità che qualcuno possa aver aggiunto i propri voti per avvalorare la tesi della

responsabilità democristiana».

Sull'ipotesi di un rinvio di Gorla alle Camere infine La Malfa ha tagliato corto. «Come se non fosse già stato battuto a sufficienza». Il ministro repubblicano Oscar Mammì ha riconosciuto di essere «tra quelli che hanno spinto il governo a dimettersi» aggiungendo senz'ombra di ironia «Personalmente mi auguro di continuare l'esperienza di ministro della Poste». Incerti sul rinvio i liberali. Il segretario Renato Altissimo l'ha definito «un'ipotesi» che però «potrebbe essere costituzionalmente scorretta». Per il capogruppo Paolo Batti-stuzzi è il rischio che «la crisi politica si trasformi in crisi delle istituzioni». Per evitarlo suggerisce «tre condizioni». «Una leadership prestigiosa un quadro politico certo e un programma stabile».



Cossiga incontra gli ex capi dello Stato

Ieri mattina il presidente della Repubblica (nella foto) ha iniziato le consultazioni per la soluzione della crisi di governo visitando l'ex presidente Giuseppe Saragat. Tornato al Quirinale Cossiga ha poi ricevuto Giovanni Leone (che si è limitato a dire «Si pensa si media e si decide bene») e, nel pomeriggio Sandro Pertini. Stamattina Cossiga riceverà le delegazioni della Dc, del Pci, del Psi, del Psi e della Sinistra indipendente. Nel pomeriggio sarà la volta del Pri, del Psdi, del Pr e del Pli.

Pannella critica il Psi: «Avete appoggiato Gorla ad ogni costo»

Marco Pannella ha criticato ieri l'atteggiamento del Psi nei confronti del governo Gorla. «Il Psi porta la pesante responsabilità di aver voluto ad ogni costo un governo chiaramente debole». Aver appoggiato Gorla anche nelle ultime settimane, sostiene Pannella, «costituisce una vera e propria sfida al Parlamento e al buon senso». Per Marco Boato senatore verde è necessaria «una nuova maggioranza basata su un programma che ponga al centro l'ecologia, l'occupazione, la questione sociale e istituzionale».

Approvate all'unanimità due risoluzioni sugli Stati uniti d'Europa

Due risoluzioni sugli Stati uniti d'Europa sono state votate all'unanimità dalla commissione Esteri della Camera. Flaminio Piccoli (a nome della maggioranza) e Marco Pannella avevano proposto l'istituzione degli «Stati generali europei». Su questo punto i comunisti Napolitano e Cervetti hanno espresso alcune riserve perché in contrasto con il «progetto Spinelli» e con le indicazioni del Parlamento europeo. Il documento del Pci pone l'accento proprio sui «poteri del Parlamento europeo». Intervendo nella discussione, Napolitano ha dichiarato che «il gruppo comunista è pronto a sottoscrivere qualunque documento che confermi la sua vocazione europeistica». Su proposta di Pajetta le due risoluzioni sono state «coordinate, salvandone la comune ispirazione ideale», e successivamente approvate.

Leone: «Volevo le riforme, ma una congiura mi distrusse»

Giovanni Leone si attribuisce la paternità delle riforme istituzionali, oggetto di un suo messaggio alle Camere quando era presidente della Repubblica. «Volevo riformare il sistema, ma me lo impedirono. Una congiura preparò la mia distruzione». Di questa «congiura» farebbero parte, secondo la disinvolta ricostruzione di Leone, «la P2, i servizi segreti con i generali Miceli, Maletti e Nino, il prefetto D'Amato e soprattutto Pecorelli». Leone si riferisce poi al «disinteresse» della Dc per la sua sorte, all'estremo lavoro di Ugo La Malfa e al Pci, «che aveva urgenza di riscattarsi dagli insuccessi nel referendum». Tutto ciò portò alla «liquidazione» - sono ancora parole di Leone - di un presidente che aveva compiuto il suo dovere.

La Staller in tribunale? Nuova richiesta al Parlamento

La Procura di Venezia, dopo quella di Velletri, ha chiesto al Parlamento l'autorizzazione a procedere contro Ileana Staller per «atti osceni continuati». L'episodio, secondo quanto racconta la stessa Cicciolina, risale all'agosto scorso. «Una scultrice mi aveva chiesto di presentare una sua opera, un cavallo di bronzo. Così mi sono seduta sul cavallo con un gonnellino trasparente e il seno scoperto».

Per Cacciari «polemica casereccia» su Bukharin

Per Massimo Cacciari la polemica su Togliatti e Bukharin «è molto di casereccio» e «può servire ben poco a chiarire le idee sullo stalinismo». Sarebbe più utile, prosegue, cogliere il valore simbolico della nubilizzazione di Bukharin, «che potrà avere risvolti importanti nel nuovo corso sovietico». Carlo Tognoli (Psi) sostiene invece che «in materia di destalinizzazione il Pci si trova su posizioni arretrate rispetto ai comunisti dell'est e allo stesso Pcus», perché non avrebbe «fatto i conti con Togliatti, il più autorevole e zelante portavoce dello stalinismo nel nostro paese».

L'Osservatore sull'insegnamento della religione a scuola

In occasione del 50° anniversario del Patto Lateranense l'Osservatore Romano ritorna sull'insegnamento della religione a scuola, auspicando che le prossime «disposizioni» sul argomento «pongano termine a ogni inquietudine». Il giornale vaticano dà atto al governo e alle «personalità politiche più autorevoli» di aver «ricercato equo soluzioni».

FABRIZIO RONDOLINO

VOLUME SECONDO GRAMSCI Lettere dal carcere Domenica 14 febbraio con l'Unità Le altre 227 lettere più ventotto inedite Giornale+libro=2.000 lire Prenota la tua copia in edicola e nelle sezioni Pci. Se non hai il primo volume chiedi inviando 2.000 lire a «l'Unità» (c/c 29972007, Roma 00185, via del Taormini 19).